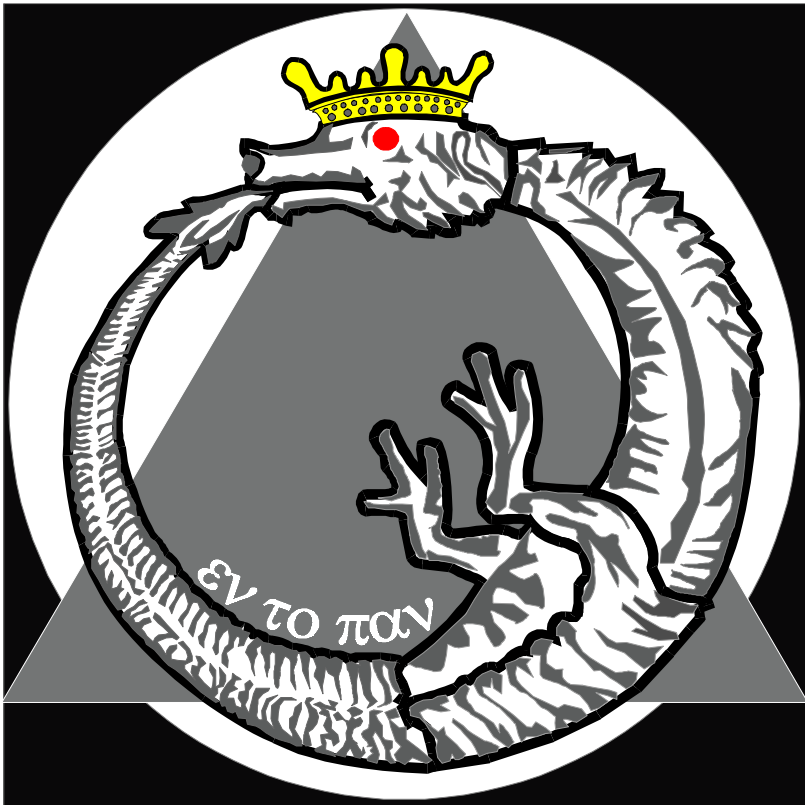


Ouroboros

Ουροβορος

Nr. 4. Febbraio 6003



Periodico edito dalla R.L. Signa Hominis nr. 60 all'Or. di Lugano per tutti i suoi membri e per chiunque altro desideri condividere lo sforzo di migliorare la condizione umana attraverso la trasformazione di sé stesso con lo studio e la riflessione sulla Tradizione Iniziatica Universale

Editoriale

Il presente numero dell'*Ouroburos* è il frutto di una meditata scelta della redazione. Esso, infatti, è composto da una serie di testi apparentemente disorganizzati tra loro. Temi come la Conoscenza, la serenità in Epicuro, l'orfismo e l'Amicizia sembrerebbero essere tra loro slegati, ma offrono nel contempo al lettore la possibilità di operare una scelta, concentrando la sua attenzione su un argomento piuttosto che sull'altro.

Ad un esame più attento, è altresì possibile che la lettura del primo testo, ovvero quello che riporta il dialogo profondo tra allievo e maestro a proposito della *Conoscenza*, attiri spontaneamente l'attenzione sull'ultimo, cioè quello che affronta il tema dell'Amicizia intesa come quella virtù che stimola alla purificazione della mente ed aiuta nella ricerca del Vero.

Come non pensare, inoltre, alla scuola epicurea chiamata "*il Giardino*", luogo volutamente aperto a tutti, colti e incolti, liberi e schiavi, per poter discutere sulle vie da seguire alla ricerca della serenità, dopo aver selezionato con un certo rigore tutti quei desideri la cui soddisfazione non porti a degli eccessi o, addirittura, alla sofferenza ed al dolore? Non è forse questo uno fra i compiti imprescindibili che assume ogni massone?

E come non pensare, ancor di più, ai *concetti orfici* di addormentamento e di risveglio, oppure ai rituali iniziatici che essi contemplavano? Non dimentichiamo che, nella visione orfica, l'uomo è un'entità duale, composta da anima e corpo, e che man mano che i rapporti tra una e l'altro si allentano, egli diviene progressivamente più ricettivo all'insegnamento iniziatico e più vicino all'essenza spirituale, quindi alla sua consapevolezza. Così come il compito di ogni massone è quello di portare sempre rispetto a quanto assunto nel gabinetto di riflessione: *Visita Interiora Terrae Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem* (V.I.T.R.I.O.L.)

Il desiderio che muove ed articola la scelta dei testi che compongono il presente numero di *Ouroburos* non può che nascere, in tal senso, dall'impegno, a sua volta preso dalla Signa Homini, di far parte della catena invisibile che unisce la tradizione dal passato al presente e di coltivare la fratellanza tra tutti i membri del nostro Ordine.

- *Maestro, sono qui per chiederti di svelarmi la tua dottrina. Voglio pervenire alla conoscenza di tutto ciò che è conoscibile.*
- Tu hai già tutta la Conoscenza che ti serve.
- *No, Maestro, io non sono un saggio come te.*
- Figliolo, ogni essere, uomo, animale, pianta o minerale ha connotato in sé tutto quanto gli è indispensabile al momento che nasce o si forma. In seguito, attraverso il ‘contatto’, aumenta quantitativamente, nella forma di nozioni apprese, la conoscenza che gli è indispensabile per esplicitarsi nella modalità esistenziale in cui si trova.
- *Tu non potresti rivelarmi quanto a me manca in questo momento?*
- Per essere ciò che sei, non ti occorre altro. La natura stessa ti elargisce, in ogni istante quanto ti occorre. Ognuno di noi, fin dalla nascita, è come un recipiente sempre pieno della Conoscenza proporzionata alle necessità esistenziale del momento; man mano che le necessità o le esigenze richiedono maggior Conoscenza il recipiente si ingrandisce e simultaneamente la Vita lo riempie. Questo è nell’ordine della esistenza. Se tu volessi superare il tuo attuale limite, cioè sperimentare stati coscienziali più evoluti, allora, e solo allora, io potrei indicarti una approssimazione di sentiero.
- *Si, Maestro, è questo che voglio. Dimmi cosa debbo fare.*
- Fai conto che il tuo recipiente, la tua mente, in questo momento può contenere solo un litro di Conoscenza perché, alla tua attuale esistenza ed alle tue attuali aspirazioni, non serve di più; se tu volessi invece ottenere ed utilizzare due litri di Conoscenza, devi ingrandire il tuo recipiente, diventare maggiore di te stesso. Devi assumere il controllo della tua esistenza, individuare e perseguire principi ed aspirazioni che ti pongano su un superiore livello: l’esigenza che si costituirà indurrà la Vita a concederti la maggior Conoscenza cui aspiri. Se riuscirai a trasformare in Via la traccia di sentiero che posso offrirti e sarai in grado di perseverare all’infinito l’avrai e sarà la Tua Conoscenza e di nessun altro che non si ponga sullo stesso piano.
- *Come posso cominciare in pratica?*
- Impara a morire a te stesso ogni giorno e rinascere un altro ogni giorno.

La CONOSCENZA, il dono più grande

*La conoscenza è un bene che non può essere trattenuto né può essere venduto. Viene ricevuto in dono e in dono deve essere dato.
Se l'Amore potesse essere misurato in base al valore di ciò che si dona, potremmo allora affermare che non c'è Amore più grande di quello che dona la Conoscenza. Non c'è Amore più grande di chi, risvegliatosi alla propria eternità, rimane tuttavia tra i dormienti o ritorna tra loro per offrire la Verità. Spetterà poi a chi è pronto discriminare e scegliere ciò che è, distaccandosi da ciò che non è.*

L'Azione del Conoscitore è un'azione pura: non è mossa dal desiderio, non è attaccata ai frutti, non chiede niente in cambio, non dipende da risposte attrattive o repulsive, splende di luce propria come il Sole e come il Sole dà, innocentemente e libero da condizionamenti. Il Conoscitore, dunque, non desidera e non dipende. Morto come individualità, la sua vita conserva di umano solo la forma fisica, che passa quasi invisibile tra gli uomini, per lo più distratti e indaffarati, o si trattiene con quei pochi "amanti di Sapienza" ai quali tuttavia, perché non cadano nei lacci della *maya* [grande illusione], ricorda che nome e forma costituiscono solo un'opportunità in più, un mezzo, sostegno temporaneo per comunicare, a livello oggettivo, ciò che è fuori del tempo e non ha forma, né nome, né sostegno. Per il Conoscitore, la cui coscienza dimora al di là del manifesto, formale e non, il corpo fisico non esiste più, per quanto esso continui ad apparirci, come la stella esplosa da migliaia di anni.

Il Conoscitore è la Conoscenza che gli occhi possono vedere, il cuore è riconoscere e la coscienza è realizzare, purché si possiedano le necessarie qualificazioni, prima fra tutte l'ardente aspirazione di tornare a essere.

DOMANI È GIÀ OGGI

La forma-massa è ciò che l'occhio vede, mentre la sostanza-luce, che è la causa ad essa sottostante; l'occhio non può vederla per la sua limitatezza. La forma (fisica o psichica) passa, la sostanza (essere) rimane. Il corpo fisico scompare, dunque, come scompare l'io, soggetto contingente che a quello, e ad altri corpi, si identifica, ma il Soggetto che in essi è immanente non scomparirà.

È la luce senza forma che sottostà al divenire, al contingente, al nascere ed al morire; e quella luce costantemente siamo noi, mentre ciò che crediamo di essere rappresenta un semplice accidente, il delirio di una coscienza che, nel senza-tempo, si è temporaneamente smarrita.

Dobbiamo riscoprire chi siamo, al di là di quel riflesso col quale ci siamo identificati e vivere coscienzialmente secondo la nostra natura: da esseri incorporei, fatti di luce. Dobbiamo separarci coscienzialmente dalla forma, prima che domani, com'è nell'ordine delle cose manifeste, essa si separi da noi, provocandoci smarrimento e dolore.

Dobbiamo instaurare col nostro corpo un rapporto simile a quello che un palombaro ha col proprio scafandro: lo indossa, se ne serve, non può farne a meno sott'acqua, ma non vi si identifica e, compiuto il suo lavoro, se ne separa tranquillamente. Se all'individuo l'ignoranza fa credere di "morire" quando la forma "morirà", al discepolo la conoscenza impone spassionatezza e dignità di essere.

Ritrovare se stessi è ritrovare la propria natura, al di là del contingente fisico e psichico; è vedere se stessi e tutto in termini di luce. Intuisca, il lettore, quali possono essere gli effetti di tale realizzazione; ricordi solo che, per conseguirla, basta:

«chiudere gli occhi e ridestare quella nuova vista mutata che tutti hanno ma ben pochi usano».

(Plotino: Enneadi, I, IV, 8)

EPICURO E LA SERENITÀ

“Tu sei un epicureo”, “lo sono un epicureo”: sono frasi che si possono sentire con una certa frequenza e di solito con intonazioni ben diverse. Infatti la prima è di solito pronunciata con tono vagamente spregiativo, la seconda con una certa compiacenza.

Con la prima si intende attribuire all’interlocutore un amore smodato per i piaceri materiali, con la seconda colui che parla afferma la propria condizione di tranquillità interiore, raggiunta con la piena adesione alla realtà nelle sue più concrete manifestazioni. In ogni modo il vocabolo è usato per indicare un atteggiamento pratico, un comportamento ispirato all’esigenza di mantenersi in stretto contatto con la ‘realtà’ concreta, così come ciascuno la vive.

Fin dalle origini (fine IV sec., prima metà 3° sec a.C.) il sistema filosofico epicureo ebbe soprattutto applicazione pratica. Mentre Platone e Aristotele avevano costruito grandi sistemi rivolti soprattutto a risolvere i problemi essenziali della realtà, l’epicureismo, in modo del tutto diverso lo stoicismo, si propose invece di indicare un modo di vita.

Alla fine del IV secolo le città greche che avevano ormai perduto la loro indipendenza, erano state unificate sotto il dominio macedone; durante 3° secolo, ci furono gli ultimi tentativi di ribellione, facilmente repressi per il disaccordo tra le forze oligarchiche e quelle democratiche operanti all’interno delle città, le une e le altre antimacedoni. La Grecia si trovava così ad essere una provincia di una realtà storica più vasta (l’impero di Alessandro Magno prima, poi il regno di Macedonia), le città avevano perduto la loro autonomia e i cittadini la loro funzione politica.

Se il filosofo del secolo precedente (dai Sofisti ad Aristotele) si proponeva di risolvere il problema dell’uomo per arrivare ad una sua migliore e più giusta collocazione nella città-stato, il filosofo del 3° secolo deve riconoscere la propria emarginazione: il potere politico risiede al vertice, nel sovrano, più o meno divinizzato, nella casta militare. L’uomo di cultura si trova così di fronte ad un nuovo problema, quello della sua vita individuale, che deve trovare una giustificazione, una dimensione in cui realizzarsi, che gli permetta di sottrarsi a quella schiavitù a cui lo ha ridotto la privazione del potere politico. Si isola quindi nella ricerca di una verità che gli permetta di sentirsi privilegiato rispetto ai più. Ma questo non basta per affrontare in concreto la realtà dei suoi dolori e le sue miserie; si cerca quindi la via per raggiungere la tranquillità dell’animo, la quale fa da

supporto alla saggezza. L'epicureismo è una delle risposte date a questa esigenza nata nel periodo ellenistico. Epicuro di Samo fonda la propria scuola (il Giardino) ad Atene e, aprendola a tutti, incolti, donne e schiavi, mostra di riconoscere in tutti gli uomini la stessa capacità di soffrire e la stessa esigenza di felicità. L'epicureo si pone, prima di tutto, problemi che riguardano l'atteggiamento dell'uomo di fronte alla realtà, una realtà che se non analizzata correttamente appare caotica, fonte di turbamenti e di dolore. Occorre ragionare senza farsi influenzare dalla fantasia e dal sentimento della paura. E allora tutto apparirà chiaro. L'uomo è fondamentalmente turbato dalla paura degli dei che controllano il suo operato per punirlo o per premiarlo e soprattutto è angosciato dalla morte, al di là della quale pone un misterioso ma definitivo premio o castigo. Ma, dice l'epicureo, seguendo le dottrine di Democrito: la realtà è tutta costituita da atomi che si aggregano e si disgregano per caso. Non c'è quindi alcun disegno preordinato, a cui obbedisca il costituirsi o il disgregarsi, cioè il nascere ed il morire delle cose. La morte è, appunto, un disgregarsi delle cellule che costituiscono un corpo, perciò non può far paura, perchè all'atto stesso in cui essa interviene noi non ci siamo più, perciò non ci può fare alcun male. Gli dei esistono certamente, ma per la loro assoluta perfezione essi sono in una dimensione speciale, per cui non si occupano di ciò che succede agli uomini. Anche in questo senso noi non dobbiamo aver paura; essi non possono, nè vogliono punirci o premiarci. Tutto questo ci apparirà evidente se rimarremo aderenti all'unica fonte di cui disponiamo per conoscere la realtà: i sensi. Tolti di mezzo questi terrori elementari, l'epicureo cerca la via per realizzare la serenità dell'animo in questo mondo. La vita dell'uomo è fatta di desideri. Il sapiente deve essere appunto in grado di soddisfarli, ma dopo un rigoroso esame. Ci sono infatti desideri che derivano da bisogni elementari che devono essere soddisfatti necessariamente, e sono quelli che si riferiscono alla sopravvivenza, altri che derivano da bisogni elementari (il desiderio sessuale, per esempio), che però non richiedono una soddisfazione necessaria, specialmente se questa porta con sé il rischio di turbamento o di dolore, altri ancora derivano da bisogni che non sono nè naturali nè necessari: la ricchezza, il lusso etc.; e questi bisogna rimuoverli. L'epicureo deve, in conclusione, fare un calcolo preciso, tenendo conto del piacere che porta con sé la soddisfazione del desiderio, ma anche dell'eventuale dolore che lo accompagna, sia corporeo sia spirituale. La perfezione della vita felice sta nella salute fisica e nella tranquillità dell'animo; bisogna quindi coltivare quelle virtù e quelle attività che hanno la maggior possibilità di produrre in noi queste due condizioni:

evitare quindi la vita politica, ma rispettare le leggi (in modo che non ci turbi la paura del loro castigo), avere il coraggio di sopportare i dolori inevitabili, e infine coltivare l'amicizia, la più alta tra le virtù: il piacere dell'amicizia è un'aggregazione di piaceri.

L'epicureismo, di cui si sono date le caratteristiche essenziali, è quindi una razionale dottrina del piacere, che ha trovato seguaci in ogni tempo. Nel 1° secolo A.C. esso ebbe il suo poeta nella cultura latina (vinta da quella greca) con Lucrezio, che considerò tutto il processo di civilizzazione come un inutile affaticarsi per inseguire un "meglio" ingannatore; la vita è monotonia e ripetizione, è pena, che le religioni rendono più pesante e drammatica. Proprio per questa condanna ad ogni forma di religione il cristianesimo nei sui primi secoli combatté l'epicureismo inteso come ateismo e materialismo.

Nell'umanesimo (sec. XV-XVI) però, quando la religione fu sentita in modo meno ascetico, l'epicureismo venne ripreso e vi fu chi tentò un accordo tra la felicità epicurea e quella cristiana: i beni della vita sono stati creati da Dio, il loro godimento, se saggio, non può essere colpa; la felicità terrena non è necessariamente in contrasto con quella celeste. In generale però nella cultura moderna l'epicureismo è ripreso per l'atomismo, per il sensismo e per la critica a ogni forma di religione. A questo punto, perciò, l'uso del termine "epicureo" va un po' rivisto. Intanto bisogna distinguere tra epicureismo ed edonismo; innegabili sono le loro analogie (tutti e due tendono a realizzare il piacere), ma mentre il primo si sviluppa quasi in polemica coi grandi sistemi filosofici di Platone e di Aristotele e risente del loro rigore, il secondo, svoltosi direttamente dal pensiero socratico, è più elementare. Mentre il primo identifica il piacere con la serenità, il secondo considera il piacere come un oggetto di perenne e instancabile conquista. Epicureo non è, allora, chi si immerge nei piaceri dei sensi cogliendoli tutti senza discriminazione. Epicureo è chi pensa che la vita terrena sia l'unica che l'uomo può vivere e che quindi riesce o tenta di organizzarla in modo da riceverne il massimo godimento col minimo dolore. Epicureo non è, quindi, chi si lascia trascinare dagli istinti e dalle passioni, ma chi, teso egoisticamente solo alla propria felicità, si pone regole razionali, ben calcolate che gli garantiscono la tranquillità, la serenità dell'anima, l'imperturbabilità'.

ORFISMO e TRADIZIONE INIZIATICA¹

Tav. di Fr.: F. B.
della R.L. "Carlo Faiani" n. 1087
Ottobre 2002

La maggior parte delle informazioni di questo scritto sono tratte dal libro: "Orfismo e Tradizione iniziatica" ed. Vidya.



Premessa:

Questa breve tavola sulla *tradizione iniziatica Orfica*, che sicuramente non ha la pretesa di essere esaustiva dell'argomento, nasce dalla convinzione che per comprendere "*bene*" l'insegnamento iniziatico della Massoneria è necessaria una ricerca che approfondisca svariati insegnamenti Tradizionali in modo da recuperare quella "*Luce-Conoscenza*" tanto agognata. Se osserviamo la figura sopra, ricca di simboli massonici, rimaniamo stupefatti apprendendo che risale ad un **mosaico del I sec. d.C.** e che rappresenta simboli orfici. **La ruota** allude al **ciclo delle reincarnazioni dell'anima** da un corpo all'altro, **il teschio con le ali** alla sua immortalità e **la squadra** che sovrasta il tutto, alla duplice possibilità di un premio o di un castigo che l'attendono (**la squadra** è anche un simbolo della **rettitudine** e della **vita secondo misura**, in cui consiste la virtù).

¹ La maggior parte delle informazioni di questo scritto sono tratte dal libro: "Orfismo e Tradizione iniziatica" ed. Vidya.

La Tradizione dell'Orfismo

L'Orfismo si sviluppa in Grecia nel periodo storico collocato intorno al IX sec. a.C. dopo Omero e si riferisce alla figura di **Orfeo**, personaggio mitico, considerato grande saggio, Mago, Teologo, innovatore e rettificatore. Orfeo è un mediatore - ponte (Pontifex) che ha rettificato il culto di Dionisio degradato, ha svelato la Verità di ordine intelligibile, ha composto una scienza del Rito e del Numero attraverso la musica (vedi "inni orfici"), ha istituito i piccoli Misteri e i Grandi Misteri, ha influito in modo considerevole sulle menti dei filosofi dell'antica Grecia e di conseguenza su tutti gli altri filosofi posteriori. Scrive il prof. Reale, uno dei massimi studiosi europei della filosofia greca antica (da Storia della Filosofia Antica):

“Ora senza l'Orfismo noi non spiegheremmo Pitagora, non Eraclito, non Empedocle e naturalmente, non Platone e quanto da Lui deriva”.

I Greci del tempo (IX sec. a.C.) non hanno ancora dottrine sacre, libri rivelati, non hanno caste sacerdotali; i poemi omerici e la teogonia di Esiodo sono le uniche fonti di Ispirazione, rappresentano la religione pubblica dominante. La figura di Orfeo e quindi l'Orfismo, si colloca in questo contesto di trasformazione e rinnovamento delle coscienze.

Si sviluppano con l'Orfismo **il culto di Demetra (dea della Madre terra) che si pratica ad Eleusi**, attraverso il mito di Persefone (figlia di Demetra) che rapita viene costretta sottoterra per tutto l'inverno, mentre in primavera viene lasciata andare dalla Madre nell'Olimpo. Questa trama mitica nasconde però un preciso simbolismo **iniziatico della morte, quello dell'addormentamento e del risveglio** (evidente l'analogia con la leggenda di Hiram). Un altro culto, di ordine più solare ma anch'esso esoterico, **fin dall'VIII sec. a.C. viene tributato ad Apollo nel santuario di Delphi**. Questi due Santuari - Templi (come quelli di Olimpia, Tebe, ecc..) diventeranno famosi, sprigionando una particolare influenza spirituale iniziatica, soprattutto con l'Orfismo.

Misteri ed iniziazioni

Alcune fonti affermano che **Museo**, profeta e sacerdote, **discepolo diretto di Orfeo** e poi **Eumolpio**, figlio di Museo che continuerà l'opera del padre, con l'introduzione di Dionisio Zagreo, ancora i veri **Misteri ad Eleusi**. Museo è originario della Pieria, come Orfeo e con i Traci passa nella Boezia per poi ritrovarsi ad Atene (Eleusi è vicinissima ad Atene).

Scriva il Colli (La sapienza greca):

“Il Marmo Pario ci dice che a istituire i Misteri di Eleusi fu Eumolpio, figlio di Museo. Varie testimonianze confermano la cosa e altre parlano di un rapporto tra Museo e i Misteri di Flia”.

Orfeo diversamente dalle Baccanti, che seguono riti lunari, segue la via Solare, **la via del Fuoco e un Fuoco viene alimentato** dai Sacerdoti orfici quale **simbolo del Sole spirituale**. Orfeo trae a sé la maggioranza dei Traci e trasforma completamente il culto lunare di Bacco orgiastico; consacra la sovranità di Zeus in Tracia e quella di **Apollo a Delphi, introduce i Misteri** portando il Dionisio bacchico orgiastico alla dignità misterica di Dionisio Celeste. Ne consegue che Orfeo diviene il rettificatore del culto bacchico, il Pontefice della Tracia, il grande sacerdote di Zeus olimpico e di Apollo iperboreo e **per gli iniziati** **colui che fonda i Grandi Misteri**. **Euripide e Platone** attestano che alla loro epoca un gran numero di scritti correavano sotto il nome di Orfeo, riguardanti **i riti e le purificazioni orfiche**. Di riti e di iniziazioni orfiche ci parlano **Erodoto e Aristofane**. Ma forse più di tutte, interessante è la testimonianza di **Aristotele**, secondo cui **Onomacrito** (VI sec. a.C.) aveva messo in versi dottrine attribuite ad Orfeo.

Sicuramente sappiamo che con Orfeo, e l'Orfismo, l'emisfero occidentale s'impadronisce dei **tradizionali Grandi e Piccoli Misteri**, Misteri che nel tempo spazio subiscono adattamenti e sovrapposizioni teologiche. Gli stessi Misteri cristiani presentano precise concordanze con quelli orfici (vedi Macchioro in Orfismo e Paolinismo – ed. Bastogi).

Con la visione orfica, **l'uomo è ritenuto composto di una parte immortale (Anima) che proviene dal divino e di una parte mortale (corpo) che proviene dall'elemento titanico. Quest'Anima immortale può ritrovare se stessa quando il corpo dorme, è quiescente in meditazione – contemplazione o quando esso muore. Quando i vincoli che legano l'Anima al corpo sono allentati, vi è maggiore consapevolezza della propria natura immortale e divina, in ciò consiste essenzialmente l'insegnamento iniziatico attraverso i Misteri, fare quindi in modo che gradatamente ci si distacchi dalla parte titanica (materiale) per prendere contatto con la nostra parte più vera interiore, “Essenza spirituale”.**

Questo insegnamento coincide perfettamente con il **“Visita Interiora Terrae et Rectificando Inveniens Occultum Lapidem” (V.I.T.R.I.O.L.)** che noi ben conosciamo nel suo significato fin dal gabinetto di riflessione.

La liberazione dal caduco mortale diventa con l'Orfismo accessibile virtualmente a tutti e **fattivamente a quanti, in via di risveglio, dietro opportune stimolazioni cioè iniziazioni**, possono prendere concreta consapevolezza della propria origine divina (l'Anima).

Riportiamo un passo di **Senofonte** (Ciropea, VIII, 7, 21) che attesta la sopravvivenza dell'Anima e la sua natura divina:

“...allorché il corpo umano si dissolve, si vedono le singole parti raggiungere gli elementi della stessa natura, ma non l'Anima: essa sola, presente o assente, sfugge alla nostra vista. Osservate poi, che nessuno degli stati umani è più vicino alla morte del sonno: e l'Anima umana allora meglio che mai rivela con chiarezza la sua natura divina, allora senza dubbio prevede il futuro perché è più che mai libera”.

Anche **Aristotele** riferisce sulle facoltà divine dell'Anima (Sulla filosofia):

“...nel sonno l'Anima si raccoglie in se stessa, allora essa, assumendo la sua vera natura, profetizza e presagisce il futuro. Tale è essa allorché, nel momento della morte, si separa dal corpo...(infatti) Omero rappresentò Patroclo che, nel momento di essere ucciso, presagì l'uccisione di Ettore, e Ettore che presagì la fine di Achille. Da fatti di questo genere, egli dice, gli uomini sospettano che esiste qualcosa di divino, che è in sé simile all'Anima e più di tutte le altre cose è oggetto di scienza”.

Platone poi, in un passo del Cratilo (400 c), precisa meglio la concezione orfica dell'uomo composto di Anima e corpo nominando espressamente gli orfici:

“...alcuni (antichi) dicono che il corpo è tomba dell'anima (sema), quasi che essa vi sia presentemente sepolta ...Tuttavia mi sembra che siano stati soprattutto i seguaci di Orfeo ad aver stabilito questo nome, quasi che l'anima espia le colpe che appunto deve espia, e abbia intorno a sé, per essere custodita, questo recinto, sembianza di prigioniera. Tale carcere dunque, come dice il suo nome, è custodia (soma) dell'anima, finché essa non abbia finito di pagare i suoi debiti, e non c'è nulla da cambiare, neppure una sola lettera.”.

Il fatto che gli orfici facciano derivare l'Anima dal divino risulta anche dalle **“Laminette auree”** trovate nelle tombe orfiche. A proposito dei Misteri orfici il Colli (nel libro La sapienza greca) così scrive:

“Riguardo a Platone, poi, è possibile documentare, quando si avventura a descrivere l’esperienza conoscitiva delle Idee, l’uso di una terminologia eleusina, cosicché si può suggerire che la teoria delle Idee, nel suo sorgere, fosse un tentativo di divulgazione letteraria dei Misteri eleusini”.

I tre Principi fondamentali, appartenenti al **mondo delle Idee** ed espressione del **“Sommo Bene”**, sono **per Platone il Bello, il Giusto il Vero**, analogamente noi ripetiamo nel rituale: “che la **Sapienza** (il Vero) illumini il nostro lavoro, che la **Bellezza** (il Bello) lo irradi e lo compi, che la **Forza** (forza che viene dal Giusto) lo renda saldo”.

A proposito della **Bellezza** concepita come valore Universale, ciò che **Platone** definiva **la Bellezza in sé**, vi è un bellissimo passo del **Fedro** (250 b-c) che riportiamo:

“Ma la Bellezza brillava ancora intera ai nostri occhi, quando insieme col coro dei Beati, seguendo noi Zeus, altri un altro Dio, godevano di una vista e di uno spettacolo beatificante, e ci iniziavamo alla più beata, è ben lecito dirlo, delle Iniziazioni che celebravamo, allorché perfetti e immuni dei mali che ci attendevano nell’avvenire, iniziati ai più profondi Misteri, godevamo di quelle visioni perfette, semplici, calme, felici, in una LUCE PURA, puri noi stessi e non sepolti in questa tomba, che chiamiamo corpo e che trasciniamo con noi, imprigionati in esso, come ostriche nel proprio guscio”.

Comprendiamo quindi da questo brano che Platone era a conoscenza dei riti iniziatici misterici ed anche che Egli stesso ha avuto **l’Iniziazione “completa”**, infatti riferisce alcuni termini come **“visioni perfette ... puri noi stessi e non sepolti in questa tomba”**, che testimoniano l’avvenuto distacco dal corpo con tecniche iniziatiche avanzate ed il raggiungimento di uno stato di pace e di beatitudine. Molto suggestivo e da meditare il riferimento alla visione della **LUCE PURA**; inoltre la concezione del corpo come tomba, che sappiamo essere esclusiva della visione orfica, ci dimostra che **Platone ha attinto pienamente alla Tradizione iniziatica dell’Orfismo**.

Si potrebbe ancora analizzare più a fondo l’origine occidentale dei Misteri e quindi dell’Iniziazione, ma vorrei terminare, questo breve ed intenso lavoro, con alcune domande da porre a tutti noi **“Fratelli”** che seguiamo una via iniziatica tradizionale orientata verso quella **LUCE PURA**, come afferma anche Platone. Ricordiamo che nel momento del primo ingresso

nel **Tempio** noi tutti abbiamo chiesto la **LUCE**. Ecco le domande:

- *Alla luce di queste riflessioni, si può concludere che vi è una continuazione nella Tradizione iniziatica misterica la quale si tramanda magari cambiando la modalità di espressione ?*
- *Uno dei percorsi occidentali della Tradizione iniziatica potrebbe essere: dall'Egitto all'Orfismo, poi alla scuola di Pitagora e successivamente a Platone e ai neoplatonici fino ad arrivare, attraverso Marsilio Ficino e Giordano Bruno, alla Massoneria e ai nostri giorni ?*
- Se ai quesiti sopra espressi diamo una risposta affermativa, gli appartenenti ad una organizzazione iniziatica esoterica come la Nostra non dovrebbero approfondire la conoscenza della ritualità misterica partendo appunto dallo studio dell'antico Egitto (ermetismo) e poi continuando con i misteri orfici , la scuola pitagorica, quella platonica e neoplatonica ?

AMICIZIA¹

Le seguenti sono le qualità che Amleto riconosce in Orazio, suo ‘buon amico’, sempre a lui presente, specialmente nei momenti di maggior disagio:

Amleto: “*Sono contento di vederti, Orazio, chè, altrimenti, dimenticherei me stesso*”

Amleto: “*Stammi a sentire: da quando la mia preziosa anima fu arbitra delle sue decisioni, e divenni capace di distinguere e valutare uomini, la sua scelta ha suggellato te per se stessa. Poiché tu fosti simile a uno che, pur soffrendo ogni cosa, non soffre nulla ed ha ben accetti, con la stessa riconoscenza, insieme le offese e i premi della sorte. E beati son davvero coloro i cui impulsi e il cui giudizio si offron così ben mescolati ch’essi non somiglian per nulla una zampogna su cui le dita della Fortuna possono suonare il tasto che le aggrada. Datemi un uomo che non sia schiavo della passione, ed io lo serberò nell’intimo del mio cuore, lo custodirò nel suo più geloso segreto, così come io faccio con te*”.

(William Shakespeare, Amleto, Atto 1°, scena 2°, atto 3°, scena 2°. Ediz, Bur)

Maistri (m): amicizia; affetto per la forma e il nome del Signore; una delle quattro virtù da coltivare per la purificazione della mente.

(Glossario Sanscrito . Edizioni Asram Vidya)

“*L’ uomo deve innalzare se stesso per mezzo di se stesso; non deve [dunque] degradarsi, perché egli solo è amico di se stesso e (conseguentemente) egli solo è nemico di se stesso*”

“*Colui che ha padroneggiato se stesso, ha se stesso per amico; ma quell’uomo che non ha perseguito l’autodominio è ostile a se stesso come un nemico*”

¹ per gentile concessione della ass. culturale Παίδεια

Riflessioni sulla Amicizia¹

Sono state scritte così tante cose sull'amicizia che sembra impossibile poter dire qualcosa di nuovo, o originale o profondo.

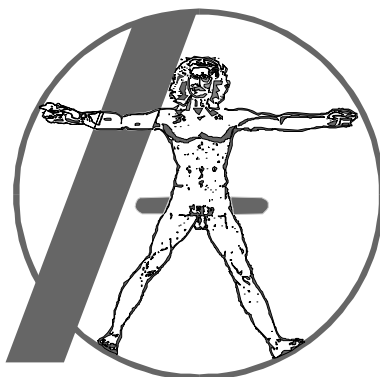
Ma lo scopo delle nostre riflessioni non si prefigge certo l'originalità, vuole piuttosto avvicinarsi con leggerezza al proprio cuore, e riflettendo sulla parola amicizia provare ad evocare quella realtà di accoglienza e totale accettazione dell'altro che rende possibile un flusso di amorosi intenti in cui, l'afflato verso la Conoscenza e la Bellezza, rende possibile quell'unione che sola rappresenta il fiore della vera amicizia.

Vari sono i gradi estrinsecativi di una tale possibilità di accordo e intesa e le diverse stagioni dell'esperienza umana caratterizzano e colorano tale possibilità a seconda del proprio livello coscienzuale.

C'è un'epoca in cui l'amico è solo e unico e, con lui, affrontare ogni impresa e ricerca è una necessità imprescindibile. La gioia derivante dalle accese discussioni portate avanti fino a notte fonda, dalle reciproche scoperte di un mondo che si palesa vivo e pieno di promesse insperate, rinsalda l'amicizia, la rende temeraria e ardita e gli ostacoli non possono abatterla perché non si è soli. L'amico è là che porge il suo sostegno, rinforzato a sua volta, dal proprio dare in una reciproca osmosi.

E così gli amici crescono uniti nella ricerca del Vero che dolcemente si insinua nella loro anima ed elimina dai loro cuori l'esclusività e il suono della separatività, si accorgono che l'Amicizia che li lega è una pace del cuore che può essere riversata su tutti. Nel silenzio comprendono che le parole, le imprese, le esperienze non li portano verso quella Mèta, causa del loro primo desiderio di unione; ed allora, con soave dedizione, cessano di cercarsi l'un l'altro su di un piano che si serve di mezzi insufficienti a comunicare le nuove possibilità intraviste e si volgono verso il proprio cuore, lì, dove l'amico, fin dal principio, aveva occupato il posto Unico e Solo che gli competeva e, quando gli amici ritornano dal viaggio che li ha portati al Centro del loro cuore [o di sé stessi], non sono più gli stessi ma la nota che risuonano li rende Amici di tutto il creato.

¹ per gentile concessione della ass. culturale Παίδεια



SIGNA HOMINIS nr. 60

5984

alla Ob. della
Gran Loggia Svizzera Alpina

I testi di autori esterni alla Loggia sono stati debitamente autorizzati, per la pubblicazione interna che esclude fini di lucro. La Signa Hominis si riserva il diritto di proprietà intellettuale per tutti i testi, firmati o non firmati, dei suoi membri ne vieta la pubblicazione e, comunque, l'uso senza preventiva autorizzazione scritta

Editore
Signa Hominis
Lugano

www.signahominis.ch